

49171
BERTOLDO,

BERTOLDINO,

E *CONTROLLO*

CACASENNO,

DRAMMA GIOCOSO PER MUSIC

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro
in proprietà privatamente di un
Nobile di Cremona

Nel Carnovale 1754.

CONTROLLO



sc. 59/204

In Cremona, N. 111a della Signore Donne
CON LI

A

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

PAR12283880 (IND.)

1544286 (Polo)

AMICO LETTORE.³

Bertoldo, Bertoldino, e Cacafeno, sono tre Personaggi, che hanno meritato le rime de' più celebri Poeti Italiani, li quali in 20. bellissimi Canti hanno di questi tre suecessivi Eroi formato, si può dire, un Poema. Ciò m'indusse a considerarli degni di comparire sulle Scene, per far mostra, se non dei loro fatti, almeno dei loro respectivi Caratteri; cioè Bertoldo vecchio astuto, malizioso, sentenzioso, e mordace: Bertoldino sciocco, e goffo, ma fornito però di Contadinesca malizia, facendolo io vedere, non Ragazzo, come andò la prima volta alla Corte, ma in età virile, ed ammogliato, dicendo di lui l'Autore del Canto decimo nono alla trigesima settima Ottava

„ Da che Moglie si prese è fatto aecorto; e Cacafeno in aria affatto di semplice, e bacellone. Per unir insieme questi tre Soggetti, mi conviene fare una spezie di Anacronismo, rispetto a Bertoldo, che non era vivo al tempo di Cacafeno, per quello si legge nel Testo di Giulio Cesare Croce, ma spero mi farà perdonato dal benigno Lettore, come fù tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio, e teguitato con tanto applauso dal celebre Metastasio.

Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia dellli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Signore Donne

A 2

ave-

⁴
averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Rè Alboino colla Regina Ipsicratea sua Conforte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria dellli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19. dell'Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'Azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Rè, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Rè per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina è l'episodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le burle, i travestimenti, e le scioccherie di Cacafenno, sono invenzioni per far ridere, che è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi sono però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino dal Croce, e di Cacafenno dal Scaligeri, sembrandomi quelle poco adattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate delle altre, ricavate dal Testo della mia Tesla, le quali se non piaceranno non farà colpa degli Eroici Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non anno che fare col cuore Cristiano; e che se ha fatto un cattivo Libro, in dieci giorni, non l'ha saputo far meglio.

PER,

PERSONAGGI.⁵

PARTI SERIE.

ALBOINO Re.
La Signora Maria Guidi.
IPSICRATEA Regina Moglie.
La Signora Francesca Dondini.
ERMINIO Confidente del Re.
La Signora Isabella Recaldini.

PARTI BUFFE.

BERTOLDO.
Il Sig. Domenico Tibaldi.
BERTOLDINO.
Il Sig. Gio: Delpini.
MENGHINA.
La Signora Teresa Chiarini.
CACASENNO Figlio di Menghina,
e Bertoldino.
Il Sig. Pietro Grazioli.
MARCOLFA che non parla.
La Signora Bianchina Falabracca.

⁶
Li Balli sono d'invenzione del Sig. Giulio
Salomoni, ed eseguiti
da' seguenti.

Sig. Giulio Salomoni .	Signora Anna Lampugnani.
Sig. Gio: Battista Rocca.	Signora Teresa Zacherini.
Sig. Bartolomeo Santamaria.	Signora Maria Scala.
Sig. Domenico Martini.	Signora Margarita Ballari.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Gio: Bianchi Cremonese.



ATTO

ATTO PRIMÓ⁷

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna , e montuosa sparsa di Colline
con albero in mezzo isolato , e varie Capanne ,
e rustici alberghi , e da una parte
Palazzo Reale ec.

Rè, Regina, Erminio, Paggi, e Servi Reali con magnifico
apparecchio di Caccia, che sbarcano alla riva
del Mare.

C O R O

Tutti Dolce amor, che del tua foco,
E le sfere, e il Mondo accendi,
Sì, discendi, e venga il gioco,
E il piacer ancor con te.

Rè, e Regina Ma se deve arder tua face,
Quell'oggetto, che mi piace,
Tu ben fai amor qual' è.

Dolce ec.

Re **A** Mico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar' io soglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali

Cure depongo, ed a cacciar le belve,

Alle rustiche feste,

Ed ai gioch' innocentì mi preparo,
Ch'ogni piacer, qualor diletta, e caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo.

Re Bell' amor !

Erm. Bella fe !

Re Che bell'amarfi

Senza il morso crudel di gelosia !

Reg. Non vuò la pace mia

A 4

Coi

A T T O

Coi sospetti turbar.

Sì, sì godiamo

Tutti fe, tutti amor, tutti costanza
Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forsi gelosa?

Reg. Io non so dirlo:

Io non giungo a capirlo:
Ma se meno mi amasse il caro Spofo,
Giustamente il mio cor faria geloso.

Tanti provai tormenti,
Pria di trovarmi al caro laccio unita,
Che al fin pietoso amore
Non vorrà incrudelir contro il mio core.

Quanti diversi affetti
Sentomi nel cor mio
Chi mi soccorre oh Dio
Chiedo da voi pietà.

Io stessa non intendo
L'incognito dolore
Tal'or mi sembra amore,
Tal'or crudeltà.

Quanti ec.

S C E N A I I L

Re, Erminio.

Re B Uon per noi, che lontan
Da femmine vezzose,
Le nostre Donne non saran gelose.

Erm. Eh qui pur vi farebbe,
Tra le rustiche genti
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ve n'è fra l'altre tante,
Di soave sembiante,
Si vaga, e spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re E chi è costei?

Erm. Menghina

49171

Moglie

P R I M O:

Moglie d'un certo Bertoldin, ch'è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto
Vecchio d'alta malizia, e di gran fanno,
Ed ha un figlio chiamato Cacafano.

Re Facciamla a noi venir.

Erm. Ma non vorrei....

Intendiamoci bene.

Re No Prence, andate;
Tutta a me conducete
La rustica famiglia.

Divertirmi, e non altro oggi pretendo:

Erm. Ubbidirò, (la commissione intendo)

Sò che il tuo core
Mai non delira,
Sù che si tace,
Che mai sospira,
Che mai non parla del suo martir.
Ma puoi vantarti ben con ragione,
Se l'alma istessa di sè dispone,
E se il tuo core d'amor non pena
Sarai più lieto nel tuo gioir. Sò ec.

Re Ah sì pur troppo è ver, che dij Mengina
Lo spirto, e la beltà m'alletta, e piace,
Mi ha rapita la pace,
Erminio non lo fa. Crede, che nuova
M'abbia a gli occhj apparir la sua bellzza,
Ed è quest'alma ad adorarla avvezza,
Buon per me, che fin' ora
La Regina mia Sposa,
Pazzamente gelosa
Non ha di quest'amor verun'indizio;
Per altro andria la Corte in precipizio;
So, che a troppo m'espongo
Volendola vicina al fianco mio;
Ma, oimè, che il cieco Dio
Comincia sul mio cor a prander forza;
E a poco a poco a delirar mi sforza.

A 6

Affanni

A T T O

Affanni crudeli
Lasciatemi in pace
Almen per pietà.
Voi Alme fedeli,
Seguaci d'Amore,
Ah! dite se un core
Fra tanti tormenti
Resister potrà.
Pur soffro contento
Il Fato, la Sorte,
Che un giorno cangiati,
Il caro mio Ben
Pietoso farà.

Affanni ec.

S C E N A I I I.

Bersoldo a sedere mangiando Castagne. Bertoldino con la zappa lavorando il terreno. Menghina filando.

Casafanno sopra un' Albero raccogliendo frutti. Altri Villani, e Villane sparse qua, e là per la Campagna, e cantano come segue.

Tutti

Qua si fatica,
Qua si lavora,
Ma quando è l' ora
Si mangierà,
Viva cantiamo
La libertà.

Bert.

Belle Campagne!
Dolci Castagne

Meng.

Sia benedetta
La libertà.

Bertoldi.

Con questa zappa
Cavo una rappa,

Cac.

Cortete tutti;

dall' Albero

Che

P R I M O.

Tutti Che buoni frutti
E quando è l' ora
Si mangierà.
Viva cantiamo
La libertà.
Bert. Sono figliuoli
Cotti i fagioli,
Eccomi, lesto
Eccomi quà. *scende dall' Albero*

Bertoldi. Oh che animale!
Meng. T' hai fatto male?
Cac. No, cara Mamma,
Caro Papà *a Mengh.*
Bert. Cacafennino.
Cac. Nonno bellino,
Tutti Viva, cantiamo
La libertà.

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei...

Bertoldi. E che vorresti?

Cac. Vorrei...

Meng. Parla asinaccio.

Cac. Vorrei, che mi donaste un Caftagnaccio.

Meng. Va dal Nonno, e l'avrai.

Bertoldi. Che bel Ragazzo!

Tu sei molto ben fatto,

Pare appunto, Menghina il mio ritratto.

Meng. Veramente tu sei caro, e bellino.

Bertoldi. Son il tuo Bertoldino,

Questo de' nostri amori è il dolce frutto,

Ora somiglia tutto

Anco al tuo viso bello,

Ed avrà con il tempo il mio cervello.

Cac. Addio, Mamma...

Meng. Vien qua. Cos'hai là dentro?

Cac. Niente, niente,

Meng. Briccone.

A 6

L 4

Lasciami un pò vedere.

Metti giù queste pere.

Bertoldi. Eh lascialo un po stare.

Meng. Lo faranno creppare.

Cac. Eh, Mamma, nò.

Meng. Lasciale, dico, o ch'io ti batterò.

Cac. Tenete Mamma brutta.

Meng. A me questo, Briccone.

Dov'è dov'è un bastone?

Non voglio esser beffata.

Prenditi, Mascalzone, una guanciata.

Cac. Ahi, ahi, non farò più,

Ajuto mio Papà.

La Mamma ha dato a me;

Mai più, nò nò, nò nò,

Mai più dirò così.

Ahi, ahi ec.

S C E N A I V.

Bertoldino, o Menghina.

Bertoldi. POvero Cacafanno!

Non vuò, che gli si dia.

Meng. L'alleverai

Qualche cosa di buono. In questa guisa

Si rovinano i figli;

Se la Madre li riprende,

Il Padre li difende,

Se il Padre li battona,

La Madre li perdona.

L'uno all'altro nasconde il lor difetto,

E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertoldi. Io non so tante storie,

Sei troppo Dottorella.

Ho inteso dir più volte da mio Padre,

Delle Femmine questa è la dottrina:

L'ago,

L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina:

Meng. Son Donna, è vero, è ver son nata vilc.

Ma ho spirto, e cuor civile.

Volesse il Ciel, che anch'io

Qual fu la Madre tua saggia Marcolfa,

Andar potessi in Corte. Io ti prometto,

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertoldi. Orsù, finchè si cuociano i fagioli

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta,

Ed io raccoglierò di quest'erbetta.

Meng. Si lavoriamo, e in tanto

Mi spasserò col canto.

„ Ciascun mi dice, ch'io son tanto bella;

„ Che sembro d'esser figlia d'un Signore,

„ Chi m'assomiglia alla Diana Stella,

„ Chi m'assomiglia al faretrato Amore,

„ Tutta la Villa ognor di me favella,

„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.

S C E N A V.

Erminio dal Palazzo, frattanto che Menghina
Canta.

Erm. DOnna gentil, e bella,

Ditemi, siete quella,

Che sì dolce cantò?

Meng. [Con costui mi vergogno] signor nò.

Erm. Dunque chi fu?

Meng. La nostra Pecorara,

Ch'abita qui vicina.

Erm. Eh via cara Meneghina,

Io v'ho sentito colle orecchie mie:

Non ista ben a dir delle bugie,

Bertoldi. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico io vengo

A ritroyarti d'ordine del Re.

Bertoldi.

A T T O

Bertoldi. Questo Re, questo reo, che vuol da me?
 Erm. Vuol, che venghiate a Corte.
 Bertoldi. E che cos'è questa Corte? E' maschio, o femina,
 Si mangia, o pur si femina;
 Non l'ho veduta mai.
 Erm. Vien meco, e la vedrai,
 E in essa farai la tua fortuna.
 Bertoldi. Io farò la fortuna? Oh questa è bella.
 Tanti anni son, che la fortuna è fatta.
 Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!
 Meng. Perdonate, Signore,
 La sua semplicità.
 Erm. Nulla mi offendono;
 So l'innocenza sua. Ma voi, Menghina,
 Ricusat accettar la Regia offerta.
 Meng. Bertoldino, che ne dici?
 Qual Cavalier mi vuol guidare in Corte?
 Sei contento, ch'io vada?
 Bertoldi. Non mi par buona strada.
 Tu sei nata Villana,
 E ti vorrian far far la Cortegiana.
 Erm. Ma le non sospettar. Starà Menghina
 Presso della Regina.
 Bertoldi. Eh Signor caro,
 Credete, che io non sappia,
 Che le femmine accorte
 Sanno far le mezzane anco al Conforto?
 Erm. Ma il Re comanda, ed obbedir tu devi.
 Bertoldi. Che vuol da' fatti miei.
 Meng. Via Bertoldino,
 Caro, caro, carino,
 Andiam un poco in Corte
 Forse maggiorarem la nostra sorte.
 Tutto il dì si fatica,
 Facciam di noi strapazzo,
 Senza un pò di solazzo, e finalmente
 Poco si mangia, e non si avanza niente.

Bertoldi.

P R I M O.

Bertoldi. Sì sì, senti ho a dir, che in la Città
 Certa gente si dà;
 Ma io ti parlo schietto,
 Povero esser vorrei, non poveretto!
 Meng. Sciocco che sei! per tutto
 Chi giudizio non ha si rompe il collo!
 Il soverchio timor la Donna offende;
 E chi pazzo pretende
 La Donna tormentar con gelosia,
 Quello gl' insegnà a far che non farà.
 Bertoldi. Quando dunqu'è così vattene pure.
 Meng. Ancor tu det venir.
 Bertoldi. Verrò, ma prima
 Voglio dal Padre mio qualche consiglio;
 E vuò meco condur anco mio Figlio.
 Meng. Sì si ne avrò piacer.
 Bertoldi. Ora Menghina cara,
 Addio visetto bello,
 Ricordati di me caruccia mia.
 Meng. Tu sei l'anima mia,
 Caro Bertoldinuccio mio carino,
 Resta non dubitar.
 Bertoldi. Ma chi son' io?
 Meng. Il Marituccio mio
 Caro e garbato.
 Ed io chi sono?
 Bertoldi. Tu sei il mio visino
 Inzuccherato.
 Bel volto credimi,
 Che t'amo a pieno;
 E che nel seno
 Mi sento il core
 Per troppo amore,
 Che sale, e scende,
 Va sù in giù.
 Vorrei mia cara
 Per un momento,

Un

A T T O

Un solo sguardo,
Un solo accento:
Ah! che mi sento struggere
Cara non posso più.

Bel ec.

Erm. Via sù venite,
Porgetemi la man!

Meng. Non ho bisogno,
So camminar da me;
Ma pur vuol la creanza,
Che io men' vada all'usanza;
Benchè tra Boschi nata,
Del costume civil sono informata.

Io sò quel, che costumano
Le Donne in la Città.
Due Cicisbei le servono,
Un quà, l'altro di là.
La testa sempre in giro,
Quà un vezzo, là un sospiro;
Ma tutti due li mandano....
Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono
Di posseder quel core;
Ma un giorno poi si avvedono
Del concepito errore.
E poftia se la battono
Con tutta civiltà

Io ec.

S C E N A V L

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. Possibile, che tanto,
Possa lungi da me star il mio Sposo?
Ah!

P R I M O.

Ahí, che meno amorofo io lo pavento,
Un solo, un sol momento
Lasciar non mi solea, pur troppo è vero;
Dopo quei giorni del primier diletto,
Si stanca l'uom del marital' affetto.

Re. Mia cara.

Reg. Ah, se tal fossi
Men lontano da me traresti l'ore.

Re. Io mi trattenni, o cara
Colla nostra LIsaura,
Frutto de nostri conjugali amori.
Ella ancorchè bambina,

Mostra spirto Real ne suoi primi anni.
Reg. De miei penosi affanni

Più non mi doglio, se l'amata figlia,
Con innocente amore,

Gli amplessi mi usurpò del Genitore.

Re. Lieto son' io del vostro amor; conosco
Cara, quanto mi amate, e quanta pena
Vi prendete per me. Grato ne sono,
Ma vorrei che l'affetto,

Disgiunto dal sospetto,
Vi lasciasse goder tutto il contento;
Senza provar di gelosia il tormento.

Reg. Impossibil mi fia.
Amarvi, e non morir di gelosia. parte.

S C E N A V I I.

Erminio, e dotti.

Erm. S Ignor, ecco sen viene
Il buon vecchio Bertoldo,
Io già li dissi della vostra venuta,
E la sua mente astuta,
Con qualche ritrovato
A venirvi a trovar

L'ha

L'ha consigliato.

Re. Quel Villan s'introduca. *an un serv.*

Erm. Io sò, ch'è impertinente,
Che sprezza il Regio Impero.

Re. Innanzi a me non parlerà sì altero.
So, che rustica gente
Usar non sà delle creanza il modo
Ma sò che col Villan tristo, e briccone
Se la ragion non val, s'usa il battone.

S C E N A V I I I.

Bertoldo, e detti.

Bert. R Iverisco, o Signor con umiltà
Non già voi, ma la vostra Maestà.

Re Perchè parli così?

Bert. Perchè per dirla,
V'apprezzo come Re di questo Impero,
Ma come Uomo non vi stimo un zero.

Re Dunque s'io non regnassi,
Meritai non potrei da te rilpetto?

Bert. Signor vi parlo schietto;
Tutti nudi siam nati,
Tutti nudi morrem;

Levatevi il vestito inargentato,
E vedrete che pari è il nostro stato.

Erm. Troppo libero parli.

Bert. A me la lingua
Per libero parlar formò natura,
Quel che sento nel cor, dico a drittura,
Sò, che sincerità fra voi non s'usa,
Che dalla Corte esclusa
La bella verità sen và raminga,
So, che convien che finga,
Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano,
Sò, che l'Uomo da ben fatica in vano.

Io

Io che grazie non curo,
Che insulti non pavento,
Dico quel che mi pare, e quel che iento.

Re L'audacia di costui non è disgiunta
Da un maturo configlio,
Amico lodo la tua sincerità,
Ti bramo in Corte.

Vnoi tu meco venir?

Bert. Venir in Corte?
S'io venissi colà, povero voi,
Poveri i Cortegiani. In poco tempo,
Scoprir vorrei con il mio capo tondo,
I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;
Maledicenze pungenti,
Calunnie, tradimenti,
Sogni, amori, rapine, e crudeltà....
Non mi fate parlar per carità.

Re Puoi la lingua frenar?

Bert. Non farà mai,
Tutto tor mi potrebbe un Re severo,
Ma non la libertà di dir il vero.

Re Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di voi.

Re Come potrai dir ciò?

Bert. Lo dico, e il proverò,
Il Re non può far niente
Senza oro, e senza gente:
Io che raccolgo della terra il frutto,
Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tutto.

Re Orsù dimmi, che vuoi?

Bert. Nulla.

Re E a qual fine
Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo
De' Monarchi è diverso

Da

A T T O

Da quel di noi Villani:
 Voi avete le mani,
 E la testa, e le gambe, come me,
 Dunque tanto è il Villano, quanto il Re.
Erm. Così parli al Sovrano?
Bert. Io parlo da Villano;
 E se un tale parlar vi dà dolore,
 Io dunque me ne vado, e v'ho nel core.
Erm. Parti senza inchinarti?
Re E sfegni di cavarti il tuo capello?
Bert. Se mi scopro il cervello,
 Posso anco raffreddarmi,
 Ne la vostra Maestà potrà sanarmi.
Re Dunque siete sì rozzi?
 Che non s'usa fra voi la civiltà?
Bert. Queste sono pazzie della Città.
 Quando s'incontrano
 Per la Città,
 Servo umilissimo,
 Padron carissimo,
 Il Ciel lo prosperi
 Con sanità,
 E nel cor d'cono
 Possa crepar.
 Tutti si abbracciano,
 Tutti si baciano,
 E si vorrebbero
 Tutti scannar. Quando ec.

S C E N A I X.

Re, Erminio.

Non mi spiace costui. Felice il Mondo,
 Se parlasse ciascun con libertà,
 Povera verità da noi sbandita!
 Eccola in questa parte erma, e romita.
 Deh procurate amico,
 Che a me torni Beroldo, e seco venga

Tutta

P R I M O.

Tutta la sua Famiglia.
Erm. Anco Menghina?
Re Già s'intende.
Erm. Sì sì capisco adesso;
 Povera verità da noi sbandita!
 Eccola in questa parte erma, e romita.
Re Ma non crediate già.
Erm. Son buono amico
 Difendetemi voi dalla Regina.
 Che a vostrì piedi condurrò Menghina.

S C E N A X.

Re, e poi Menghina.

NUova specie di pena io provo al core:
 V'è chi langue d'amore.
 Non trovando pietà nel caro oggetto,
 Io tormentato son dal troppo affetto;
 Ma ecco a me sen' viene
 La vezzosa Menghina
 Tutta grazia, e beltà.
Meng. Fò riverenza a Vostra Maestà...
Re Siete molto graziosa.
Meng. Vostra Maestà mi burla.
Re Nò cara, dico il vero.
Meng. Io non vi credo un zero.
 Quella parola cara
 Mostra, che voi di me prendete gioco,
 Mentre cara non son, ma vaglio poco.
Re Bella vivacità. Dunque comprarvi
 Posso sperare?
Meng. Io non son qui venuta
 Per vendermi, Signor già son venduta.
Re Ma quel, che vi ha comprata
 Non sembra di voi degno
 Meritereste un Regno,
 Cara la mia Menghina.

Meng.

Meng. Vostra non son, ma vostra è la Regina

Re Se innalzarvi pretendo,

Nell'onor non v'offendo.

Meng Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,

Mi, lasciarò innalzar sin sopra i coppi.

SCENA XI.

Bertoldino, e detti.

Bertoldi. B ondì a Vosignoria,

Chi siete voi? che fate? con mia Moglie?

Re Non vedi? il Re son' io.

Bertoldi. Voi siete il Re?

Oh bella! oh bella affe!

Sentendovi per grande

Chiamar da genti tante

Io credevo che foste un gran gigante.

Re Grande è detto il Mon- rca

Per il poter, che sovra gli altri stende

Bertoldi. Ho capito, s'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia?

Con buona grazia di Vosignoria,

Meng. Dove mi vuoi condur?

Bertoldi. Alla Capanna,

Ove ognun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re Nò, nò, resta, e vedrai,

Che contento farai. Olà, si porti!

Al grazioso Villano,

Vesti da Cortigiano,

Sia da tutti servito,

Rispettato, ubbidito;

Ma se fa il pazzo, e al voler mio s'oppone

Sopra di lui s'adoperi il bastone. *parte.*

Bertoldi. O che bel compimento!

O

P R I M O.

O cambiar il Giuppone,

O provar il bastone. Ah Moglie mia:

Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu....

Bertoldi. Non voglio

Entrar in qualche imbroglio.

Andiamo, andiamo... ohimè chi son costoro?

Che volete da me? Non vuò spogliarmi.

Nò, nò, nò; sì, sì, sì, come volete,

I Servidori vanno vestendo Bertoldino,

ed egli si leva lamentando.

Lasciate... non potete....

Adagie... mi strozzate....

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, nò, non voglio...

Lasciatemi la testa...

Che bricconata è questa?...

Ajuto, son tradito.

Ajuta tuo Marito.

Menghina

Certo, se io vado in corso,

Mi diranno le genti guarda l'Orso.

I Servidori lo salutano, e partono.

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino?

Meng. Caro Marito mio sei pur bellino.

SCENA XII.

Bertoldo, e detti.

Bers. O H che bella figuta?

○ Che gran caricatura!

Bertoldi. Ajuto, Padre mio; m'anno tradito;

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un'Amorino.

Bers. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti laghi?

Bertoldi. Perchè tutta la gente
Di me si rideranno.

Bert. Ciò non t'importi;

Si sà, che nelle Corti,
Più assai, che i Dottoroni
Si stimano i Buffoni,
Purchè bolla il Pignatto,
Che importa comparir buffone, o matto.

Bertoldi. Vi dico, che non voglio.

Tutti, tutti vi mando, e qui mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma, non conviene,

Sei pur bello! stai pur bene!

Meng. Col vestito alla Francese

Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertoldi. Questo imbroglio non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, nò, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertoldi. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la gente,
Signor Conte, a lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente

Farà inchini a Bertoldino.

Bertoldi. Non importa niente, niente,

Oh sgraziato, o me melchino!

Bert.) O che vezzo! o che beltà!

Meng.)

Bertoldi. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.

Camera Reale.

Re, Erminio.

Erm. Sire, qual' imponenti,
Vestì spoglia civil Menghina bella,
Se la vedi, Signor, non par più quella.
Facilmente s'avvezza

A softener il ben chi soffrì il male;
E quando in alto sale
Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver, Menghina in un momento
Prese già il portamento,
E il brio di Cittadina,
Ma nata Contadina,
Il rustico accopiaado al maestoso,
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re Mi piace in ogni guisa,
Beltade acquista freggio
Talora dal difetto.

Erm. Eh tenets celato il vostro affetto,
Se lo fa la Regina
Gran ruine preveggo.

Re Ella mi crede,
E tutto fo per mantenerla in fede.
Ma ecco Menghina,
Villanella non più, ma Cittadina.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Meng. L'Argo, largo alla Signora,
Chi m'inchina, e chi mi onora,
Gente bassa via di qua.

Ah ... ah ... ah ...

Re. Or sì, che la bellezza
Tutta risplende in voi

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante
Si cercherebbe in vano

Meng. Baciatemmi la mano.

Erm. Volentieri.

Re. E di fare l'istesso io non ricuso.

Meng. Lo sò, lo sò tal complimento è in uso

Re. Ma voi state assai bene

Meng. E pur non son contenta;

Quest'abito non è fatto alla moda;

Ha poca, ha poca coda,

Tutto mi sembra stretto.

Che busto maledetto;

Non sò come si possa,

Per bella comparir rompersi l'osso.

Erm. E pur dice il proverbio:

Chi bella vuol parere,

La pelle ha da dolere.

Meng. Ed io vi dico:

Chi è brutta di natura,

Farsi bella con arte in van procura.

Re. Ma voi, che bella fiete,

Così più risplendete,

Meng. Obbligatissima.

Burlar lei si compiace.

Lei m'adula, Signor, e pur mi piace, *ironica*

Erm. Più rispetto col Re.

Meng. Fra genti grandi

Non passa differenza;

E si tratta frà noi con confidenza.

Re. Brava così mi piace

Erm. Siete molto vivace.

Re. Ho per voi dell'amore.

Erm. Io del rispetto.

Meng. Lasciate, ch'ambidue vi stringa al petto.

SCENA III.

Bertoldino, e detti.

Bertoldi. (O H bella! oh disinvolta!)
(Oh cara! a due alla volta!)

Meng. Potete assicurarvi,

Ch'io farò per amarvi,

Anzi per inchinarvi

Bertoldi. Si, Signori con l'irvi, e coll'Ararvi.

Erm. Oh caro Bertoldino,

Così ben in arnese,

Tu mi rassembri un Cavalier Francese.

Bertoldi. Oh in quanto a questo poi,
Francese, Padron mio? farete voi.

Re. Eh via non gli abbadeate,

Meng. Lo fò per convenienza.

Bertoldi. Signor Re, mio Padron con sua licenza.
entra in mezzo frà il Re, e Menghina.

Re. Olà, che ardire è il tuo?

Bertoldi. Ogn'uno puote ricercar il suo

Erm. Certo colui è un pazzo *a Meng.*

Meng. Pur troppo tal'egli è per mia disgrazia.

Re. Sei geloso?

Bertoldi. Gnor sì ... con buona grazia.

Va trà Erminio, e Menghina.

Meng. Ma da me che pretendì?

Bertoldi. Vorrei saper da voi *a Meng.*

Re. Menghina cara,

Pria che a lasciarvi io giunga

Bertoldi. Galantuom, la và lunga. *al Re.*

Re. Di che ti lagni mai? *a Bertoldi.*

Erm. Lasciate dire. *a Meng.*

Bertoldi. Oh razza sporca; la vogliam finire?

Erm. Non far l'impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone:

Villano mascalzone,

Afinaccio vestito in ricche spoglie,
Non sei degno d'aver sì bella Moglie.

passa dalla parte di Menghina

Bertoldi. Quest'è una impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi?

Ma, se in mezzo mi vedi

A questi due, non è gran stravaganza,
Delle Donne civil questa è l'usanza.

Bertoldi. Questa ragion non vale,

Tu civile non sei, ne criminale.

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso. *alza il bastone.*

Bertoldi. Bel bello. Io vi domando.

va dalla parte del Re.

Al fin la roba mia.

Re. L'osattì farò romper, se non vai via.

alza il Bastone.

Bertoldi Menghina ...

Meng. Eh via sta zitto.

Bertoldi. Dunque dovrò vedere,

Osservare, e tacere? ...

Re. E andartene tu dei da questa stanza.

Bertoldi. Io? perchè?

Re.) Perchè sì.

Erm.) Perchè sì.

Meng. Perch'è l'usanza.

Bertoldi. Pazzi tutti quanti siete,

Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina;

Vienmi, o cara, a consolar.

Fermi, fermi; nò, non fate,

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch'ho nel petto;

Dal

Dal dispetto io creperò.

Pazzi tutti ec.

parte.

S C E N A I V.

Re, Ermilio, Menghina, poi Regina.

Re. **Q**Uanto è pazzo costui?

Erm. **Q**uant'è ignorante?

Meng. E pur con tutti li difetti suoi
Mi piace più di voi.

Re. Perchè, bell'Idol mio?

Erm. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re. Sarò per voi fedele.

Erm. Per voi farò amorofo.

R.g. Mi rallegra con voi Signore Spofo.

Re. Sentite ...

Erm. Non credete ...

Reg. Non parlate infedele.

Empio, tacete.

Meng. Cos'ha questa Signora,

Che sembra sì stizzosa?

Erm. Quest'è del Re la Spofa, e voi vedendo
Con lui parlare unita
Adesso si è di voi ingelosita.

Meng. Se di me gelosa fiete,

La sbagliate in verità,

Che m'incanti non credete

La ricchezza, o la beltà.

Vi vuol' altro la ran le là,

Vi vuol' altro la ran là.

Un Marito mi ho cercato

Tutto pieno di bontà,

L'ho trovato, e son contenta

Della sua semplicità.

Se ec.

ATTO

SCENA V.

Re, *Regina, Erminio.*

Re. **D**Eh placate lo sdegno.
 Reg. Iténe lungi indegno.
 Ho veduto abbastanza.
 Bella fe', bell' amor, bella costanza!
 Re. Se scherzai con Menghina,
 Io non offesi, o cara,
 L'amor mio, la mia fe. V'amo, v'adoro.
 Voi siete il mio tesoro
 Deh mio bel Nume irato,
 Deh placate il rigor.
 Reg. Siete un ingrato.
 Re. S'io l'amo, se tradisco
 L'affetto conjugale, Erminio il dica.
 Ei che de miei pensieri
 Sempre a parte chiamai,
 Vi dirà, che son fido, e ch'io scherzai.
 Reg. Conosco l'arte, e in van vi lusingate,
 Ch'io presti fede al labbro lusinghiero.
 Quel, ch'io vidi, ed intesi, è troppo vero.
 Re. (E credere non vuol? partir conviene.)
 Adorato mio bene,
 S'io v'offesi con voglia empia, e impudica,
 O se vi son fedele, Erminio il dica.
 Sia pur sdegnato, il fatto,
 Per me s'oscuri il giorno,
 Son di tal cuore armato,
 Che di mia gran costanza,
 Mi farà l'Eco intorno
 Le Valli a rilonar.
 E sento che s'avanza
 A disprezzar la forte,
 E invitto sempre e forte,
 M'invita a trionfar.

Sia ec.

SCE.

SECONDO.

31

SCENA VI.

Regina. Erminio.

Reg **M**A voi che dovreste
 Con miglior consigli
 Svegliar nel di lui core
 La lopita ragione,
 Voi delle sue follie siete cagione.
 Erm. Io *Regina*? più tosto...
 Reg. Ma sfogherò, m'impegno,
 Contro di voi lo sdegno.
 Erm. Oh Dei! Ma non è vero....
 Reg. Parto per non udirvi, o menzognero.

SCENA VII.

Cacasenno, e detto.

Cac. **O**Ho poveraccio me, cosa farà:
 Ho perduta la Mamma, ed il Papà.
 M'è stato detto, che eran qui venuti,
 Ma non li trovo ancora,
 E sento che la fame mi divora.
 Io non sò dove sia,
 Fra tante belle cose mi confondo;
 Parmi d'esser passato all'altro Mondo.
 Erm. Olà, dimmi chi sei?
 Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.
 Erm. Domando come hai nome?
 Cac. Voi mi parete un pazzo;
 Vedete, uomo non son, son un ragazzo.
 Erm. Capisci, o testa sciocca,
 Dico come ti chiami.
 Cac. Colla bocca....
 Erm. Di chi sei figlio?
 Cac. Di mio Padre.
 Erm. E il Padre tuo

B 4

Chi

A T T O

Chi è, come s'appella?
 ac. Non si pela mio Padre, oh questa è bella!
 Erm. (Sarebbe mai costui
 Figlio di Bertoldin?
 Cac. Mi fa paura,
 Vorrei fuggir se si voltasse in là.)
 Guardate. *lo fa voltar dal'altra parte.*
 Erm. Dove vai? s'accorge che vuol fuggire, e lo ferma tre-
 Cac. Son quà, son quà. *mane.*
 Erm. O che bel turlulù,
 Dimmi saresti tú
 Figlio di Bertoldino?
 Cac. Per l'appunto.
 Erm. Quaudo arrivato sei?
 Cac. Quando son giunto.
 Erm. Tu parli molto male.
 Cac. Voi siete un'animale,
 Perchè non m'intendete.
 E si vede, che avete il capo tondo.
 Erm. Di che paese sei?
 Cac. Di questo Mondo.
 Erm. Vuoi venir meco?
 Cac. M'esser nò.
 Erm. Perchè?
 Solo restar vuoi quà?
 Cac. Vuò cercar la Mamma, e il mio Papà.
 Erm. (Vuò condurre s'io posso
 Questa dinnanzi al Re vaga figura.)
 Vieni, vieni.
 Cac. Ho paura.
 Erm. Vieni a far collazione.
 Cac. Col pane, o col bastone?
 Erm. Vieni, e farai contento.
 Cac. Ho paura di qualche tradimento.
 Erm. Orsù, perchè tu veda,
 Ch'io ti parlo sincero,
 Prendi questi dinari, e questi dolci,

Man-

S E C O N D O:

Mangi, godi, trastulla, e non temere.
 Cac. Cose buone? denari! oh che piacere?
 Me li donate a me? son tutti miei?
 Mamma, venite pur tutta giuliva.
 Cose dolci, e denari? Evviva, evviva.

Voglio andar co' fli bezzi
 A comprar pan di miglio,
 Chi mi fente, e chi lo sà,
 Bravo, bravo mi dirà.

Voglio ec.

S C E N A V I I I.

Erminio solo.

O H gran semplicità! Piacer non poco
 Prender dovrem da questo
 Scimunito Ragazzo.
 Egli riesce grazioso, ancorche pazzo,
 Sono tre degni soggetti
 Padre, Figlio, e Nipote.
 Il Vecchio è un gran Volpone,
 Il Figlio è fra l'astuto, ed il minchione;
 Ma quest'ultimo pien di balordaggine,
 La quinta essenza egli è della goffaggine.

Godrò ne' labbri suoi
 Il diletto, ed il piacer;
 Già si finge il mio pensier
 Tale, oh Dio! gentil contento;
 Che sperar maggior non sò.

Godrò ec.

S C E N A I X.

Notte. Sala con Tavolino, e Lumi.

Ermolando, poi Menghina.

Bert. S Ta vita non mi piace:
 Così durar non puole.
 Non si può andar a letto quand'un vuole:
 Il Re lo vuol sapere,
 Il Re ci vuol vedere.
 Tutto si deve far con sua licenza,

B s.

An-

A T T O

34

Anche quando vogliam con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio:

Con questo buon vecchietto

Vuò divertirmi un poco.) *fmozza il lume.*

Bert. Diavol, come s'è spento

Cos'è questo lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh cum.

Bert. Chi è là?

Meng. Son' io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererà.)

Bert. Che volette voi qui?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata.

Bert. Di me? (col petto canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto

Mi ho sentito nel cor dare un martello.

Voi siete agli occhi miei vezzofo, e bello.

Bert. [Certamente costei mi prende in fallo.

E' scuro, e non vi vedo.

Fate almen che vi senta.

Meng. Eecomi quà da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume.

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adore.

Bert. E venite a quest' ora?

[Mi sento venir caldo;

Non posso star più saldo.]

Meng. [Questa volta l'astute

Certamente è caduto.]

Bert. E mi volette bene?

Meng. Ardo per voi.

Bert. Fosse mai qualche vecchia?

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,

Che nessun non ci senta.

S E C O N D O.

35

S C E N A X.

Borsoldino, e detti.

Bertoldi. Che fa mio Padre colla lume spenta?

Meng. C'Idolo mio diletto,

Io tanto ben vi voglio.

Bertoldi. (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.)

Anch'io mi sento in petto

Bruciar mi dal diletto.

Bertoldi. O vecchio storno!

Vado a prender un lume, e adesso torno.

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,

Qual segno a me ne date?

Meng. Venite anima mia, fra queste braccia.

Bertoldino torna col lume.

Bertoldi. Messer Padre gentil, bon pro vi faccia.

Bert. Come? che vedo?

Meng. Oh bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, ion quella.

Era sol di scherzar il mio pensiero,

Ma il Vecchietto però facea da vero.

Toccatevi la mano,

Or la Biscia ha beccato il Ciarlattano. *parte.*

S C E N A X I.

Bertoldo, e Bertoldino.

Bertoldi. Non vi vergognate?

Bert. Via di quà.

Bertoldi. Voi mi dicesti il vero,

Che amor fa l'uomo pazzo,

E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.

Bert. Via di quà mascalzone,

O ti rompo sul capo il mio bastone.

Bertoldi. Bravo, gnor sì, mi piace,

Con tutta la sua pace

B 6

Si

SCE.

A T T O

Si divertiva il buon Vecchietto al scuro,
Perchè lo son venuto a disturbare,
Mi vuol romper la testa, e bastonare.

Ah creppo di ridere

Quando penso ad un'Amante
All'umore stravagante
Alle volte infuriato,
E disperato
L'odo dir t'ucciderò.
Poco dopo ratt'amore,
Una cosa più curiosa
Non vi fu, nò non v'è.

Ah ec.

S C E N A X I I.

Bertoldo fola.

OH Donne maliziosel!
Si può sentir di peggio?
Io Maestro di beffe ognor son stato,
E da una Donna ho da restar beffato!
Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.
Pensar fa di mestieri,
E la notte è la madre de' pensieri..
Si potrebbe... ma nò...
Piuttosto.... non mi piace..
Sarà meglio.... Sì, sì,
Dunque farò così.
Questa volta ti giuro, o Ragazzaccia,
Che rendere ti vuò pan per focaccia..

Donne belle, Donne care,

Siete tutte al fin così,
Con un vezzo lusingate,
Con un riso innamorate,
Dico il ver non è così?

Poi con questo, poi con quello:

Siete bello, per voi moro,
Mia delizia, mio tesoro,
Via sentite, via badate,

Pop

S E C O N D O.

Poi con questo vi burlate,
Dico il ver, non è così?

Donne ec.

S C E N A X I I I.

Regina, e poi Re.

VOlesse il Ciel, che l'Idol mio placato
Poteffi riveder, ma oh Dei! sen viene,
E sdegnato mi sembra. Io sento il core
Fra la speme agitato, e fra il timore.
Re Sposa, bell'Idol mio.
Reg. Voce soave,
Che mi torna nel sen l'alma smarrita:
Dunque, caro mi amate?
Dunque voi vi scordate
De' miei trasporti, e de' furori miei?
Re Non facendo così non v'amerei.
Basta, che voi mi amiate,
Che fido mi crediate, e son contento,
Ed io tutto in piacer cangio il tormento.
Reg. Siete dell'amor mio certo, e sicuro,

Io pur trovarvi spero
Sempre fido, e sincero,
E se talor pavento,
Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re Orsù via non si parli,
Che di gioja, e di pace.

Reg. E sì, sì, così mi piace.
Goder giorni tranquilli a voi unita
Voi siete l'Idol mio.

Re Voi la mia vita.

Beg. Tutti contenti siete
Poveri affetti miei,
Mia vita ah sol tu sei
La fiamma del mio Cor:
Ogni crudel sospetto,
Caro che già t'offesi,

Dile

ATTO

Dileguasi dal petto,
E tutta ardo d'amor.

Tutti ec.

si persono assieme.

SCENA XIV.

Camera.

Bertoldo travestito con caricatura da Corte con naso finto,
poi Menghina.

Bert. **A**ffè, che l'ho trovata;
La burla è ben pensata.
Con questo finto naso
Non mi conoicerà Menghina al certo,
E vestito così mi crederà
Qualche gran Cavalier della Città.
Procurerò star ritto più ch' io posso
S'ella di notte a scuro mi ha burlato,
Io mi farò di giorno vendicato;
Ma eccola, che viene;
Se voglio vendicarmi,
A far da giovinetto ho da sforzarmi.

Meng. Ah, ah, mi vien da ridere
Quando ci penso ancora.... Bert. *la saluta*
A me questo, Signor troppo mi onora,
Oh, oh non tanti inchini.
Anzi lei, anzi lei, mi maraviglio.

[Parmi questo Signor di me invaghito.)

Bert. (La buona Donna accetteria il partito.)

Meng. Ma chi è lei mio Signore?

Bert. Un vostro Servidore. *alzando la voci*

Meng. Anzi mio gran Padrone.

Bert. Sono un'adorator del vostro bello.

Meng. Eh lei mi burla.

Bert. Nò, vi dice il vero.

Meng. Giuratelo, Signor.

Bert. Da Cavaliero.

SCE.

SECONDO.

SCENA XV.

Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte, e torna
con Cacasenno vestito da Donna.

Bertoldi. (**E**ccola con un'a tro Cavalier.
Oh questo è un bel mestiere !)

Bert. Datemi almen la man per carità.

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bertoldi [Che ti venga la rabbia.

E pur degg'io tacere.

Ma voglio un pò vedere,
Se questa Moglie mia sì spiritosa,
E' del Marito suo punto gelosa.)

Meng. Almen mi faccia grazia
Dirmi et me si chiama.

Bert. Or ve lo dico
Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso !)

Bert. [Oh che piacer gustofo.)

Vuol, ch'io la serva?

Meng. Lei puol comandare.

torna Bertoldino con Cacasenno
Bertoldi. [Vieni meco: sta zitto, e non parlare.)

Cac. [Ma se Donna non fono...]

Bertoldi. [Chetati, animalaccio, o ti bastono.)

Meng. Bertoldin, chi è colui?

Bertoldi. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Dice bene lasciate, che ogn' un goda.

Facciamola alla moda.

Bertoldi. Mia cara mascheretta. *a Cacasenno*

Meng. O razza maledetta!

Bertoldi. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bertoldi. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Venite state salda. *a Menghina*

Meng. La testa mi si scalda.

Bertoldi. Sì, caro. Idol mio. *a Cacasenno*

Meng.

Meng. Indegno... a Bertoldino.

Bertoldi. Taci tu, che tancio anch' io. a Mengh.

Meng. Chi è colei? a Mengh.

Bertoldi. Chi è colui? a Mengh.

Meng. Io non lo so. a Mengh.

Bertoldi. Io lo voglio sapere. a Mengh.

Meng. Io lo saprò. a Mengh.

Vuò conoscere quella Marfisa. a Mengh.

Bertoldi. Vuò saper quel Zerbino chi è. a Mengh.

Cac. (Io mi sento creppar) dalle rifa. a Mengh.

Bert. (Vuò, che impari a burlarti di me.) a Mengh.

Bertoldi. (Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir. a Mengh.

Meng. [Questa Maschera voglio scoprir.] a Mengh.

Meng [maschera Cacas.. e Bertoldino smaschera Bertoldo.] a Mengh.

Bert. Riveritico Signora garbata. a Mengh.

Cac. Gli son serva divota obbligata. a Mengh.

Bertoldi. [O che vedo! che Diavolo è] qui? a Mengh.

Meng. [Veramente tu sei di buon gusto. a Mengh.

Bert. [Che bellezza, che grazia, che fusto! a Mengh.

Cac. [Non sembra giusto, a Mengh.

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazao, a Mengh.

M'hai schernita, mi vaò vendicar. a Mengh.

Bert. Vi son servo. a Mengh.

Cac. Vi fò riverenza. a Mengh.

Bertoldi. Chi s'inchina convien ringraziar. a Mengh.

Meng. Temerarj vi voglio ammazzar. a Mengh.

Cac. Ajuto. a Mengh.

Bert. Fermate. a Mengh.

Bertoldi. Lasciatelo star. a Mengh.

Bert. Oh che spasso, che rider, che gioja! a Mengh.

Bertoldi. [Oh che rabbia, che stizza, che noja? a Mengh.

Meng. [Oh che rabbia, che stizza, che noja? a Mengh.

Cac. [Oh che rabbia, che stizza, che noja? a Mengh.

(da rider) a Mengh.

Io mi sento creppar. a Mengh.

(di rabbia) a Mengh.

Fine dell' Atto Secondo. a Mengh.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Erminio.

Reg. Poso, e Signor, questo piacer vi chiedo

Rimandiate costoro

Tutti alle case loro.

E' troppo impertinente

Questa rustica gente, a noi vicina

Io non posso soffrir quella Menghina.]

(Gà comprendo il perchè.)

Reg. Non sembra giusto,

Che Donna vil, di rustico natale

S'a venuta occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete, Signor?) piano al Re

Re. Sposa,

Consolata farete;

Oggi tornar vedrete

Questa gente, ché a voi reca disagio;

Lungi da queste soglie al lor Villaggio.

Itene, Erminio, e i preparati doni

Fate quivi recar; poftia guidate

A me senza bisbiglio,

Bertoldo, Bertoldin, la Moglie, e il Figlio.

Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo,

(Ha questa Donna avvelenato il guardo.)

Se al labbro suo non credi,

Bella Regina mia,

Guardali in petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Se ec.
SCE-

SCENA II.

Re, e Regina.

Re Ancor gelosa siete?
 E Non giuraste testè, mia cara Sposa,
 Scacciar la gelosia?
 Reg. Non son gelosa
 Re Di che dunque temer?
 Reg. Non rò.
 Re Vedete
 Quanto in error voi siete,
 Se Menghina da me franco allontano,
 Ch'arda per lei, voi paventate in vano.
 Reg. Ma la fiamma vicina
 Riaccender si può.
 Ro Dunque...
 Reg. Partiamo:
 Alla Regia torniamo:
 Allor farò contenta,
 Allor certa farò del vostro affetto.
 Promettete partir?
 Re Sì, vel prometto.
 Reg. Ora son io felice.
 Il cor di più non brama,
 Quando lo Sposo mio costante mi ama.
 Oh Dio al cor mi sento
 Mentre ritorno o caro,
 Ch' Dio, che il duolo amaro
 Nò più per me non è.
 Ah sì dicesti il vero
 Quando mi dicesti,
 Che tu per me nascesti,
 Ch'io nacqui sol per te.

Oh ec.

SCE.

SCENA III.

Re, poi Erminio con Servi, che portano bacile con doni:
 Re V Ada' vada Menghina, alfin la Sposa
 Contentare si dee.
 Erm. Signor i doni
 Ordinati son questi,
 E i Bertoldi son qui, come imponesti.
 Re Sediam. Costoro *ad un Servo*:
 Vuò rimandarli in pace,
 Ma consolati almen. *Il Re, ed Erminio sedono*:
 Erm. Così mi piace.
 Re Venga Menghina.
 Pià questa Donna
 Non vuò perder da vero.
 Erm. Chi sa se il labbro vostro è poi sincero.
 Meng. Ecco ai vostri comandi
 La Signora Menghina,
 Tornata in bassa stima,
 Eccoci qui. Baroni come prima.
 Re Non sò che dir mi spacie
 Di dovervi lasciar ma'l volgo il chiede.
 Andate, e per mercede
 Della vostra modestia
 Da cui convinto sono,
 Prendete quelle perle, io ve le dono.
 Meng. Ringrazio la bontà
 Di Vostra Maestà. Sarà finita
 Della Regina alfin la gelosia,
 Vi dico due parole, e vado via.
 Se bramate la Moglie,
 Che sia bonin boning
 Vi dirò come si fa:
 Quando vi vuol gridar
 Doprare un buon bastone
 Sopra del suo giubbone;
 Che così tacerà. *Se ec.*
 parre seguita dal Servo col bacile sulle perle.

SCENA IV.

Re, Erminio, poi Bertoldino, e Cacasenno.

Re **A** Nche questa ha voluto, in conclusione
Nel partire beffarmi.

Erm. Ell' ha ragione.

Bertoldi. Fermati, dove vai? *metro Cacasenno.*

Cac. Vò dove voglio.

Bertoldi. Vien quà, fermati dico,
Che questo è il Re.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re (Bella coppia graziosa?)

Bertoldi. Signora Maestà, voi lo vedete,
E' un povero ragazzo,
Che sembra mezzo pazzo.

Io le creanze, e le virtù gl'insegno;
Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.

Re E' una gran stravaganza,
Che un Uom, come sei tu, d'alto consiglio,
Abbia prodotto sì ignorante un figlio.
[O che sciocco!]

Erm. [Godiamlo.]

Cac. Presto, presto,
Ch'io creppo dalla fame;
Datemi da mangiar.

Re Olà, si diano
Quelle paste sfogliate a Cacasenno.

Cac. Via di quà ignorantaccio, *al Servo*
Portami un Castagnaccio:
Mi piace, e m'alimenta,
Latte, rape, fagioui, pomì, e polent.

Re Soddisfarlo conviene, itene tosto,
Rimpitegli de' sacchi,
Finch'egli si contenta,
Di rape, fagioui, pomì, e polenta.

Cac. Oh caro, oh benedetto!

Che

SECONDO.

Che ne dite Papà (

Vado subito, corro...)

Bertoldi. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato,

Venga sonno a quel Re che m'ha chiamato.

Re Lo saprai Bertoldino

Devi a casa tornar.

Bertol. Lo sò benissimo,

E ne son contentissimo.

Re E perchè non ti lagni,

Che la mia protezion sia stata vana,

Una ricca ti dono aurea Collana.

Bertoldi. A me mi basta, che per cortesia

Voi mi lasciate star la moglie mia.

Re Sì, sì non dubitar. Ma tu riusci

Quell'oro, ch'io ti dono?

Bert. Così pazzo non sono,
M'insegna la natura,
Quand'uno vuol donar, piglio a drittura.

A riveder io torno

Le affumicate mura

Qual notte tetra, oscura:

Ma là farò contento,

Sapete voi perchè.

Perchè v'è la Cucina,

Ove in un Calderone

Bolle quella farina,

Che forma la polenta,

Che gusto mi darà.

A riveder ec.

SCENA V.

Cacasenno, Bertoldo, e detti.

Bert. CHe comanda da me

C La Maestà vostra che vuol dire il Re?

Re. Del ritornar al tuo nativo albergo.

Bert. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re. Fermati anche un momento;
Non dei partir scontento,
Perchè mi fosti caro,
Prenditi per regalo quel danaro.

Bert. Io grazie non vi rendo,
Ma compensar intendo;
Perchè Bertoldo sono
Compensar a suo tempo il vostro dono;
Ma già che abbiamo a ritornare a Casa,
Fateci dare i nostri
Rusticali strumenti,
E più lieti anderemo, e più contenti.

Re. Olà tosto si rechi
A ciascun di costoro
Lo strumento bramato,
Lo strumento, che quivi hanno recito.

parte un servo.

Cac. Oh sì non vedo l'ora
Di suonare un pochino.

Bert. Col mio Cacafennino.
Noi canteremo a Vostra Maestà
Una Canzone, che vi piacerà.

22 Più bella è la Campagna
Affai della Città;
Quando si vuol, si mangia
Senza difficoltà.
E si sta allegramente,
E non si pensa niente,
E v'è più sanità.
Più bella è la Campagna
Affai della Città.

Più ec.

S C E N A V I.

Re Erminio.

Re. O R vanne, Erminio, dalla mia Sposa,
Dì a lei, che si accontenta,

Ch'

Ch' oggi si partirà. Che per godere
Non picciolo piacer, venga con noi
A rimirar qui nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.

Erm. Obbedito farete.

Oggi spero veder la Sposa lieta.

Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto
Questo novello affetto
Tutto alfin discacciai; e riconosco
La salute del cor dall'amorosa
Molesta gelosia della mia Sposa.
Per altro a poco a poco
Cresceami in sen, m'inceneriva il foco;

Chi di fuggir desia

La tirannia d'amore
Non perda mai dal Core
Tutta la libertà.
Così fin che li piace,
Potrà serbar la fede
Ma se ragion lo chiede,
Subito a d'altra face
Accender si vedrà.

Chi di ec.

S C E N A V I I.

Campagna con Colline, sopra le quali
vedesi la Capanna dell'i Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacafennino;
Bert. B Elle le mie Campagne,
Care le mie Castagne!
Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,
Quanto mi piace più!

Bert. Andiamo, andiamo su;
Andiamo alla Capanna,

Dove noi godrem vita contenta!

Cac. Nonna, venite a farmi la polenta;

Capo

vanno tutti quattro su la Collina alla Capanna
cantando.

Che bel contento?

Che bel piacere.

Che bel godere

La libertà!

Che c.

arrivati alla Capanna si fermano, e si
voltano verso il piano.

SCENA ULTIMA.

Re Regina, ed Erminio.

Re. Irate la famiglia

M Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede

L'amor di libertà scolpito in fronte.

A chi è avvezzo a godere vita sì amena,

Il viver alla Corte è dura pena.

Erm. Veramente è un piacere

Passar la notte, e il giorno

Senza pensieri in placido foggiorno.

Re.) Dolce diletto,

Reg.) a 3 Piacer verace,

Erm.) Goder in pace

La libertà.

Meng.) Che bel contento

Bers.) Che bel piacere,

Ber.) a 4 Che bel godere

La libertà?

Cat.)

Dolce diletto

Tutti. Piacer verace,

Goder in pace

La libertà.

FINE DEL DRAMMA.

49171